

strare a quest'ultimo gli argomenti discussi e di raccomandargli benevolenza nei confronti della linea intrapresa. Steed eseguì volentieri il compito, con uno scritto che affidò al ministro della Guerra Vittorio Alfieri, di passaggio a Londra e diretto a Parigi, dove anche Sonnino stava per arrivare.²⁵⁰ Per la seconda volta in poco tempo, uno straniero veniva dunque delegato ad ispirare nella Consulta una politica adriatica diversa; ciò che appare veramente singolare è che a ricorrere nuovamente a questo mezzo fosse il capo del governo italiano.

In ogni caso, l'attività collaterale di Orlando, che doveva precisarsi nel corso dell'anno, non rappresentava una conversione alla politica delle nazionalità e neppure un approccio più possibilista alla questione adriatica rispetto a quello di Sonnino; come ammise lo stesso Orlando, si trattava piuttosto di realismo e anzi di 'egoismo': l'egoismo di un gesto magnanimo di conciliazione fatto all'unico scopo di migliorare la posizione italiana in ambito alleato e nei confronti degli Stati Uniti.²⁵¹ D'altronde, come si è visto, questo concetto era condiviso dalle principali sedi diplomatiche italiane, e lo stesso Sonnino aveva finito per accettarlo, sebbene a denti stretti e con molti distinguo. Le aperture verso il movimento jugoslavo non indicavano perciò l'esistenza di un dissenso di fondo sulla politica adriatica fra Orlando e Sonnino, che comunque era a conoscenza delle attività del presidente del Consiglio; la strada maestra era per entrambi quella tracciata dal patto di Londra; semmai, mentre per Sonnino era imperativo e al contempo sufficiente adoperarsi affinché gli alleati si attenessero alla parola data, Orlando appariva più propenso a credere nell'efficacia anche di altri strumenti, tra i quali il miglioramento della posizione internazionale dell'Italia occupava il primo posto.²⁵²

Durante il laborioso soggiorno londinese, questa tendenza orlandiana tornò a manifestarsi in seguito al sopraggiungere delle risposte ai Quattordici Punti da parte di Germania e Austria. La risposta di Berlino era un esercizio di ambiguità ed astrattezza che mal dissimulava una chiusura assoluta; proprio per questo non era suscettibile di imbarazzi o di problemi, e liquidarla sarebbe stato facile; ma non così quella di Vienna, contenuta in un discorso del conte Czernin alla delegazione austriaca del Parlamento co-

²⁵⁰ H. W. STEED, *Trent'anni di storia europea* cit., pp. 489-90. Steed a Sonnino, l. pers. 29 gennaio 1918, S. SONNINO, *Carteggio 1916/1922* cit., doc. 262.

²⁵¹ L. ALBERTINI, *Epistolario* cit., vol. II, p. 878.

²⁵² Su questi punti e i contatti londinesi di Orlando cfr. Id., *Venti anni* cit., parte II, vol. III, pp. 256-259.